

## Tendenze

Nel volume «Assoli contro la mafia» analisi e testi di un fenomeno della drammaturgia moderna. La camorra in scena dai pupi a «Gomorra» passando per il sindaco di Eduardo e i guappi di Viviani. Sugli scudi un autore come Fortunato Calvino che anticipa temi quali le donne boss e il pizzo ai neri

# LA MALA A TEATRO

## UN GENERE CON RADICI ANTICHE

In principio c'era Tore 'e Criscienco, un pupo tutto azzimato col suo berretto con visiera e la giacca ad alamari, che dava vita alle storie del primo omonimo guappo napoletano, soprannominato il re della Pignasecca. La fama di quest'uomo «d'onore» era infatti cresciuta nei primi anni dell'Unità d'Italia, dopo essere stato invitato dal prefetto Liborio Romano ad entrare con tutti i suoi affiliati nella guardia cittadina. Prototipo di collusione fra stato e antistato, fu incoronato come il più potente dei camorristi, le cui gesta divennero presto materia di narrazione nel teatrino dei pupi di piazza Cavour, lì sui gradini che sorgevano nei pressi di Porta San Genaro.

Ha radici antiche, quindi, il rapporto fra drammaturgia e storie di malavita, una relazione che ha attraversato tutto il Novecento, e che la nuova scrittura teatrale napoletana ha messo al centro dei propri interessi anche in questi primi anni del terzo millennio, a fronte di un fenomeno sempre più diffuso e in rapida trasformazione, al punto di diventare parametro linguistico e

di comportamento, anche al di là dei suoi ristretti confini ambientali e sociali.

Se ne occupa per esempio una collana - «Assoli teatrali contro la Mafia» - che prova a sistematizzare questa drammaturgia d'impegno civile che ha per tema le tante camorre del tempo presente. Nel volume appena edito da Bea Teatro, appaiono tre testi introdotti da Luigi Lombardi Satriani, antropologo per anni docente alla Federico II e poi membro della Commissione parlamentare contro la criminalità organizzata dal 1996 al 2001. Tre vicende per altrettanti realtà geografiche: «Orfi di Sicilia» di Maricla Boggio, «Rosa e la Calabria Saudita» di Enrico Bernard e infine «Cravattari» di Fortunato Calvino, l'autore napoletano che da più tempo e con più ostinazione ha affrontato l'argomento sviluppandolo nelle sue mille sfaccettature e nelle sue progressive evoluzioni.

A partire da «Cravattari» del 1994, vincitore del Premio Giuseppe Fava, del premio Girulà e del premio Giancarlo Siani, testo sullo strozzinaggio gestito dagli allora nuovi clan dei Quartieri spagnoli, dove Calvino è nato, cresciuto e vive ancora oggi. E poi

«Donne di potere», «Malacarne» o «La reggente», in cui emerge prepotente il tema delle boss imbellettate, più feroci dei propri mariti in galera, o «Cuore nero» in cui per la prima volta, con coraggio, si squarcia il velo sull'omosessualità fra i «guaglioni» di un clan. Nella scrittura di Calvino confluiscono alcuni dettati classici della Nuova Drammaturgia partenopea esplosa all'inizio degli anni '80 grazie a Moscato, Rucello, Santanelli e così via, ma con una tematicità specifica che lo differenzia dagli altri, pur nel comune «milieu» posteduardiano. E d'altra parte come non scorgere in questo filone, sia pure in chiave più romantica e buonista, illustri precedenti proprio in lavori come «Il sindaco del Rione Sanità», che fra l'altro Mario Martone porterà al Nest il prossimo 27 febbraio, o nei tanti personaggi di Viviani, da «Guappo 'e cartone» a «Putiferio»? Senza voler qui scomodare la sceneggiata, che da tali contesti trae il suo principale nutrimento - a partire dal classico triangolo «iss, ess e 'o malament» - e che rappresenta come è noto, genere a sé. Certo i tempi sono in rapida evoluzione e anche il teatro ne risente, come

dimostrano anche gli autori più giovani che si sono misurati con questo argomento, sempre più estremo ed efferato, a partire da Mario Gelardi, che proprio con Roberto Saviano, confezionò nel 2007 l'edizione teatrale di «Gomorra», prima che il celebre libro diventasse film nel 2008 e poi fortunata serie televisiva nel 2014. O ancora Giovanni Meola autore e regista di pièce viste dalla prospettiva dell'hinterland come «Lo sgarro», «Il confessore» e «L'infame», o infine Roberto Russo con l'icastico e scomodo «La camorra sono io», in cui evidenziare le responsabilità di tutta la società civile nella crescita del laberrante fenomeno.

Di cui, fra l'altro, il teatro è spesso triste profeta, come si evince da alcune battute di «Malacarne» in cui Calvino nel 1997 costruiva un dialogo fra le protagoniste Gilda e Carmela a proposito del pizzo ai venditori africani dei marciapiedi del Rettifilo: «Marìtete - afferma la prima - s'appropria de solde e po' dice ca' 'e nire nun pavanè», ovvero presagio a 20 anni di distanza del raid di tre giorni fa contro gli ambulanti di colore della Duchessa.

**Stefano de Stefano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Scene crude**

In alto, da sinistra in senso orario, momenti tratti dagli spettacoli «Cuore nero», «Cravattari» «Malacarne» e «Gomorra»

